Quotidiano
04-03-2023
Pagina 24/25
Foglio 1 / 2

LA NAZIONE Firenze

Diffusione: 15.847

www.ecostampa.it

I grandi scrittori su La Nazione

Scopriamo il Leopardi fiorentino

La conoscenza dell'affetto d'amore e tante altre riflessioni sulla vita

Tra il 1830 e il 1833 il poeta soggiornò in via del Fosso, oggi via Verdi, e compose numerose opere
Così Luigi Baldacci per «La Nazione» ricostruisce nel 1981 l'intimo bisogno di aprire il suo cuore afflitto

IL SAGGIO

di **Luigi Baldacci**

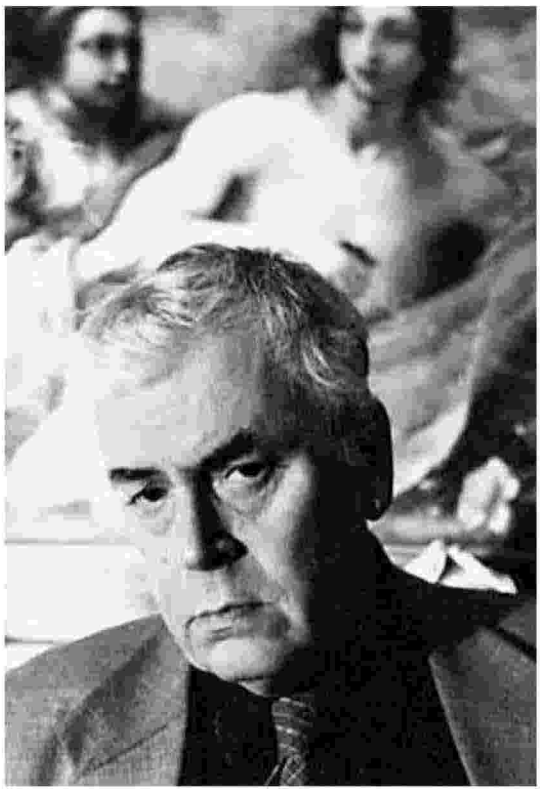
Leopardi soggiornò a Firenze a più riprese. Il periodo più lungo fu quello compreso tra il maggio del 1830 e il settembre del '33. Abitava in via del Fosso (oggi Via Verdi 11) presso le signorine Busdraghi, e verosimilmente in quella casa compose i Canti fiorentini ai quali s'intitola lo studio che Fiorenza Ceragioli pubblica presso l'editore Olschki. L'oggetto di quei canti, tutti d'amore, fu come si sa, Fanny Targioni Tozzetti, e la datazione si può pertanto restringere tra il 1831 e il '33; ma in assenza degli autografi o di altre indicazioni, non sono mancate ipotesi diverse sulla loro cronologia o sui rapporti interni (basti ricordare, tra le più suggestive, quelle di Alessandro Parronchi). I quali canti sono sostanzialmente tre: 'Il pensiero dominante', 'Amore e morte', 'A se stesso'. **'Aspasia'** sarà infine un modo di riconsiderare tutta la vicenda da molto lontano, cioè dall'approdo ultimo di Napoli, ma la studiosa prende in esame anche 'Consalvo' (che appartiene allo stesso momento dei tre) e ne fornisce in Appendice una nuova accuratissima edizione critica. Allieva di Emilio Peruzzi, la Ceragioli lavora soprattutto sulla lingua di questi canti, sulle parole che ne costituiscono il tessuto tematico e li agganciano al mondo concettuale del poeta-filosofo. Prendete il famoso pensiero dello Zibaldone (19 aprile 1826) che comincia: «Tutto è male...»: l'autrice ricava da quel passo l'idea del patimento universale a cui è sottoposto tutto ciò che esiste, e lo riscontra poi nel 'Pensiero dominante' dove il poeta afferma che l'affetto d'amore è la sola attenuante alle colpe di quel fato «che noi mortali in terra pose a tanto patir senz'altro frutto». Si vengono così a stabilire due registri: uno è quello filosofico che circola nello Zibaldone e nelle Operette. L'altro è quello lirico che, nei canti fiorentini, assume carattere di opposizione tra concetti: ma anche di ricomposizione e conciliazione, se (e mi pare una delle punte più persuasive del discorso) la parola morte è rivalutata positivamente di contro alla connotazione negativa che aveva fino allora mantenuto nei Canti.

La Ceragioli può mettere così a confronto due scritti dello stesso anno, il 'Dialogo di Tristano e di un amico' e 'Amore e morte', rilevando che «nella prosa del dialogo, Tristano esalta la morte senza la necessità, che è solo lirica, della contemporanea presenza di amore e della trasfigurazione della morte come sorella di amore». Questo momento d'interdipendenza tra le Operette e i Canti è dunque felicemente colto. Resta tuttavia a dire che se il 'Tristano' e 'Il pensiero dominante' sono dello stesso anno, il vero Leopardi è tuttavia solo nella prosa morale e non già in quel canto. Quando si eccettui a se stesso, queste liriche fiorentine suscitano non poche perplessità, e i loro punti più notabili sono quelli in cui, in assonanza col 'Tristano', si prende posizione contro l'uso del mondo e l'ideologia trionfante. **Quanto** all'amore, c'è invece (come ben resulta dal commento di Domenico De Robertis) una ripresa del linguaggio antico e petrarchesco che sigla troppo letterariamente la situazione. Amore dunque rimetteva in circolazione il Petrarca: quel Petrarca di cui in una lettera del 26 allo Stella si era detto: «... io non trovo in lui se non pochissime, ma veramente pochissime bellezze poetiche». E se la giustificazione del rilancio è d'ordine romantico, è proprio quel romanticismo che ora in Leopardi ci dispiace: un romanticismo all'italiana, disponibile al melodramma, tutto il contrario del romanticismo assolutistico e nichilistico che caratterizza gli aspetti più profondi e più critici del suo pensiero.

Ma le contraddizioni non finiscono qui. Dal momento che Leopardi non voleva essere romantico in nessun modo, per

Luca Scarlini

Luigi Baldacci (1930-2002), storico sommo della letteratura italiana e maestro degli studi sui libretti d'opera (che leggeva riferendosi a Verdi nella chiave di una rivolta contro il padre) e critico acuto su giornali e riviste, viene celebrato a venti anni dalla scomparsa dal Gabinetto Vieusseux, con un numero speciale dell'Antologia a lui dedicato, che reca in copertina un bel ritratto, poco noto, di Adriana Pincherle. Nella rivista-libro, curata da Gloria Manghetti, si ripercorrono alcuni episodi della sua avventura, legati a Carlo Emilio Gadda (che aveva conosciuto a Roma nel 1952, e da cui aveva ricevuto attestati di stima), a Giorgio Caproni, Franco Fortini e Patrizia Valduga, con cui aveva intrattenuto un poetica tenzone per lettera. Appassionato studioso di Leopardi (nel 1998 uscì da Rizzoli la raccolta 'Il male nell'ordine') per un certo tempo fu interessato all'opera di Emil Cioran. Scrisse a breve tempo dall'uscita presso Adelphi di 'Squartamento' su La Nazione, con cui aveva una collaborazione non continuativa dagli anni '60 un articolo il 28 agosto 1981, tornando sul tema il 24 novembre 1982 (gli articoli sono raccolti nel volume 'Trasferte' nel 2001). Baldacci sottolinea come Cioran sia «profondamente penetrato dal pensiero materialistico classico, come da quello orientale, induista e buddista, convinto che la volontà non ha mai reso un buon servizio a nessuno il suo antistoricismo e antiumanismo appaiono totali», nel quadro di una prosa che recupera il meglio della prosa francese barocca, scelta dall'autore, rumeno per nascita, come lingua di espressione. L'interesse di Baldacci per il tema si esaurì in breve e in un articolo seguente che si legge nella raccolta 'Il male nell'ordine' prese le distanze dal filosofo.



Luigi Baldacci (Firenze, 27 luglio 1930 – Firenze, 26 luglio 2002) è stato un critico letterario, giornalista e italianista. Figlio di un antiquario, da lui ereditò il gusto per l'arte, per la pittura del Seicento e per l'arte africana, di cui diventerà un collezionista

> Tristano esalta la morte senza la necessità, solo lirica, dell'amore

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
04-03-2023
Pagina 24/25
Foglio 2 / 2

LA NAZIONE
Firenze

www.ecostampa.it

Fiorenza Ceragioli ha dedicato uno studio appassionato ai contenuti intrinsechi dei Canti fiorentini, interpretandoli

Fiorenza Ceragioli

Il pensiero dominante, Amore e Morte e A se stesso sono esempi di un cambio di rotta che va prima di tutto analizzato

Giacomo Leopardi

Si nota una ripresa del linguaggio antico e insieme petrarchesco per un romanticismo all'italiana, sempre disponbibile al melodramma

controbilanciare il suo nuovo corso fiorentino rialzava il dosaggio di quegli espedienti retorici che avrebbero dovuto dare alla poesia un suggello o almeno una patina d'antico di contro al carattere discorsivo e cascante della poesia moderna. Ed ecco, quasi in apertura del 'Pensiero dominante', alcuni dei versi più contorti, di sapor dugentesco, tra primitivo e concettoso, che siano reperibili nei Canti: «... Pur sempre / che in dir gli effetti suoi / le umane lingue il sentir propio sprona / Par novo ad ascoltar ciò ch'ei ragiona».

Questa crescita del livello retorico, di contro al discorso sublimemente limpido dei cosiddetti grandi idillii, giustifica l'attenzione che la Ceragioli porta ai valori fonici del linguaggio leopardiano: gruppi consonantici, sillabe che si ripetono e si riecheggiano, ecc. Ma si tratta veramente di valori o piuttosto di una crisi? La Ceragioli, che ha una conoscenza davvero profonda di Leopardi e della critica leopardiana, sa anche che tali questioni sono state già poste, e così mette in evidenza tutti gli elementi linguistici utili a stabilire che il Consalvo è un brutto canto, astenendosi poi opportunamente da questa scontata dichiarazione. Opportunamente fino a un certo punto. Penso infatti che la Ceragioli che, attraverso l'analisi linguistica, ha formulato suggestive ipotesi sulla controversa datazione del 'Passero solitario', sarebbe stata in grado di dare alla sua stessa analisi una responsabilità più storica per quanto concerne la funzione e la posizione di questi canti fiorentini.

Canti d'amore, purtroppo. Leopardi aveva intuito il rischio quando in un appunto-progetto dei 'Disegni letterari' scriveva: «Scene comiche, o tragiche...Per esempio un uomo nella mia situazione che parli per la prima volta di amore a una donna»: che poi fu precisamente il caso del 'Consalvo'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leopardi non voleva essere romantico e rialzava il dosaggio della retorica

C'è un momento di interdipendenza tra le Operette e i Canti, colto finemente

L'INIZIATIVA

La ripubblicazione delle nostre firme

Sulle pagine de La Nazione oggi il diciassettesimo appuntamento di una rubrica ideata e curata da Luca Scarlini, scrittore, drammaturgo, narratore. Che con la ricercatrice bibliografica Simona Carlesi ha recuperato e cura la ripubblicazione di testi di scrittori famosi che su La Nazione hanno pubblicato articoli, racconti, poesie a partire dal 1859. Nelle puntate precedenti abbiamo pubblicato scritti di Gianna Manzini, Alberto Savinio, Anna Maria Cortese, Alberto Moravia, Alfonso Gatto, Giovanni Papini, Mario Tobino, Fosco Maraini, Clotilde Marghieri, Armando Meoni, Jarro, Bruno Sperani, Geno Pampaloni, Paolo Cesarini, Enrico Sacchetti, Guglielmo Petroni e Augusto Frassinetti.

28 AGOSTO 1981 LA NAZIONE

Venerdì 28 agosto 1981
UN ACUTO STUDIO DI FIORENZA CERAGIOLI
Leopardi fiorentino
FRUGANDO NEL PA
Il do

L'attore Elio Germano interpreta Leopardi ne «Il giovane favoloso»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
004580